

Segue dalla prima

L'Eta non è più la pista prioritaria, ma è diventata «il problema prioritario per la Spagna». Giochi di parole, che denunciano un esecutivo platealmente colto in fallo di cinico strumentalismo elettorale.

A Madrid nel corso della giornata la pista dell'estremismo islamico aveva preso sempre più corpo. Tanto che con un tam tam di messaggi telefonici e di email, più di cinquemila militanti si erano radunati ieri sera davanti alla sede del Partito Popolare in Calle Genova. Portavano cartelli e gridavano: «Vogliamo la verità». A proteggere la sede del partito erano decine di poliziotti in assetto antisommossa, e l'atmosfera si stava surriscaldando. Rajoy le ha definite manifestazioni antidemocratiche. È la prima volta nella storia della democrazia spagnola che una manifestazione politica si svolge il giorno prima del voto. Ma l'occasione è senza precedenti, come anche l'esplosione di chi si sente preso in giro dalle pubbliche autorità. E infatti identiche manifestazioni si sono svolte in tutte le grandi città spagnole, da Barcellona a Valencia, con partecipazione crescente dopo che anche le notizie ufficiali avevano accreditato la pista islamica.

I cinque arresti sono il primo risultato di quel miracoloso ritrovamento, avvenuto alle 19.40 di giovedì scorso, il giorno della tragedia. Secondo la ricostruzione dei colleghi di «El País», a quell'ora precisa nel commissariato nel quale il borsone sportivo era stato portato, nella convinzione che appartenesse a qualcuna delle vittime delle esplosioni, si è sentito lo squillo di un cellulare. Aperto il borsone, si è scoperto l'esplosivo e il Motorola ad esso collegato: con ogni probabilità l'attentatore l'aveva regolato alle 19.40 confondendolo con le 7.40 del mattino, l'ora fatale per il treno che entrava nella stazione di Atocha. Non dev'essere stato difficile per gli inquirenti risalire all'origine del cellulare e della scheda, che avrebbero dovuto innescare il detonatore al momento della telefonata. Tant'è vero che a sessanta ore dall'attentato, nelle carceri di Madrid sono state associate quelle cinque persone, per le quali inizia una notte di interrogatori e

SPAGNA L'attentato di Madrid

Per ora sono accusati di falsificazione di una scheda telefonica e un cellulare trovati in una borsa con una bomba fortunatamente inesplosa



Fonti dei servizi: avevamo detto subito che al 99% il terrorismo basco non c'entrava. Poi una mezza smentita: indagiamo in tutte le direzioni

Presi 5 islamici, s'incrina la pista-Eta

Migliaia manifestano contro il Partito popolare e le sue «acrobatiche» bugie

ricontri. Ai fini dell'inchiesta possono essere complici attivi dei terroristi, ma anche semplici testimoni. In ogni caso sono un filo, il primo ad essere individuato. Un filo che fa pensare alla rete islamista marocchi-

na, la stessa che l'anno scorso portò morte e distruzione in Marocco e che in Spagna gode da anni di un solido e ramificato retroterra. Il ministro non si è diffuso in particolari, invitando tutti «alla prudenza e alla

pazienza». Ma a dodici ore dal voto non ha potuto astenersi dal magnificare «l'eccellente lavoro» svolto dalla polizia alle sue dipendenze, per quanto i risultati rovescino come un calzino le sue tesi.

Radio Cadena SER è una delle emittenti più ascoltate di Spagna. Fa capo al gruppo di «El País», ha quindi un'impronta di sinistra. Gode di ottimo credito, e non usa inventare le notizie. Ieri pomeriggio la radio

aveva reso noto di aver appreso da «fonti ufficiose» del Cni (Centro nazionale d'intelligence) che le indagini dei servizi erano ormai orientate «al 99 per cento» verso la pista islamica; che con ogni probabilità gli

attentati di giovedì mattina erano stati portati a termine da un gruppo di dieci, quindici persone; che era molto verosimile che costoro si trovassero già fuori dai confini spagnoli poche ore dopo l'operazione; che la pista dell'Eta era sembrata poco credibile fin da giovedì mattina, e che questa valutazione era stata immediatamente consegnata al ministero degli Interni. Jorge Dezcallar, che del Cni è il direttore, aveva replicato: «Non è vero e non ha senso quanto affermato da Cadena SER, sul fatto che da parte nostra si sia messa da parte una linea d'indagine

a beneficio dell'altra». Come si vede, è solamente una mezza smentita. Il direttore dei servizi d'informazione si limita a dire che si è indagato fin dall'inizio in due direzioni, senza scartarne alcuna. A guardar bene, la smentita colpisce di più il ministro degli Interni Angel Acebes, che aveva trattato da «miserabile» chiunque mettesse in dubbio la sola, esclusiva responsabilità dell'Eta. In serata gli arresti, a dar torto definitivo al ministro.

Ci si aspetta molto, adesso, dagli esami in corso sul materiale trovato sul furgoncino Renault Kangoo a due passi dalla stazione di Alcalá de Henares, dov'erano salite almeno una trentina delle persone che trenta chilometri più avanti avrebbero trovato la morte. Nel furgoncino è stato trovato un borsone identico a quello inesplosa. Conteneva sette detonatori dello stesso tipo di quelli usati per le bombe. Conteneva anche magliette e altri capi di vestiario, sottoposti all'esame del Dna. Secondo gli inquirenti il veicolo era stato usato quella stessa mattina all'alba. A denunciarne l'esistenza era stato un signore, che aveva visto scendere dalla Renault tre tizi in atteggiamento sospetto, che avevano avuto cura, incrociandolo, di nascondersi la faccia. Più tardi aveva saputo di Madrid, e aveva telefonato alla polizia. Nulla - se non le «deduzioni logiche» di Aznar e del suo ministro - portava ieri sera sulle tracce dell'Eta. Neanche la targa del furgoncino: i baschi, da sempre, usano appiccicarne di false sulle macchine che rubano e che imbottiscono di esplosivo. La Renault aveva la sua.

Gianni Marsilli



Un manifesto elettorale del candidato del Ppe Mariano Rajoy, affisso in una via di Barcellona, coperto da scritte pacifiste contro la guerra in Iraq

In carcere tre marocchini e due indiani: l'annuncio dato in serata dal ministro degli Interni



• **El País** «Spagna scende in piazza», è il titolo di apertura di ieri del País, sotto al quale si trova una foto della manifestazione di Madrid accompagnata da una didascalia «Atocha ora zero», che ricorda l'area «Ground zero» di New York del dopo 11 settembre.

• **El Mundo** Il titolo di prima pagina è «Milioni di spagnoli si mobilitano contro il terrorismo». «Il sangue di Madrid» è il titolo di un fascicolo di 32 pagine, in cui si affrontano il dolore all'obitorio, il lavoro svolto dai vigili del fuoco, la cronaca degli attentati.

• **ABC** «Spagna contro il terrore», è il titolo scelto dal quotidiano Abc. All'interno ampio spazio alle fotografie dei cortei - oltre 11 milioni di spagnoli sono scesi per strada - ma anche alle immagini dei familiari dei 200 morti e dei 1.400 feriti.

• **LA RAZON** Secco il titolo: «No al terrorismo», mentre quello di **La Vanguardia**, principale quotidiano della Catalogna, è: «Tutti contro il terrore», accompagnato ad una fotografia sul corteo di ieri al Paseo di Gracia in cui «Barcellona è andata in tilt».

• **MARCA** Anche il quotidiano sportivo Marca, il più venduto del Paese, pubblica nella sua prima pagina una grande foto del popolo madrileno sceso venerdì in piazza, che secondo il foglio sportivo, rappresenta «Una squadra invincibile».

Le proteste si sono allargate in serata ad altre grandi città. Rajoy ha chiesto di bloccarle: non sono democratiche



la stampa spagnola

osservatori e analisti spagnoli

Il sospetto della grande menzogna

Marco Calamai

Oggi gli spagnoli vanno a votare. I sentimenti dominanti, che si intrecciano nella testa e nel cuore della gente, sono sconco, paura, rabbia e incertezza. La Spagna è ferita, straziata, ancora incredula di fronte a tanto orrore. Mai come questa volta il terrorismo ha provocato una reazione così profonda ed estesa in un paese che pure, da più di trenta anni, vive sulla sua pelle il dramma del separatismo basco, la strategia della morte che l'Eta ha coltivato fin dalla sua nascita, in pieno franchismo, e che ha sempre segnato la sua azione anche in piena democrazia. Ma questa volta c'è una novità, un evento non previsto. E cioè il dubbio che, a differenza dei tanti attentati del passato, la mente che ha pensato la terribile strage dell'11 marzo e la mano di chi l'ha realizzata, non siano le stesse e cioè quelle dell'ETA. Il dubbio si è fatto strada, anche in Spagna, fin dalla sera dell'11 marzo, malgrado i tentativi del governo di attribuire ancora una volta la responsabilità dell'uccisione all'Eta. Già ieri la domanda stava su tutti i giornali (e anche alcuni canali televisivi non totalmente condizionati dal governo). L'ipotesi «islamica», già avanzata dai media di tutto il mondo fin dalla sera dell'11 marzo, è apparsa con tutta evidenza nei principali giornali spagnoli di ieri, dall'antigovernativo El País al filo governativo El Mundo. Si mette in dubbio l'ipotesi, avallata dal governo Aznar fin dalle prime ore dell'11, che l'Eta stia mentendo quando nega con forza di essere responsabile della strage (alla grandi manifestazioni del 12 nei Paesi baschi hanno partecipato anche i dirigenti di Batasuna, il partito legato all'Eta e ora fuori legge) e si mette in risalto, al contrario, la pista di Al Qaeda (i detonatori, l'esplosivo, la lettera al giornale di Londra, i nastri con i versetti coranici; elementi tutti contrari all'ipotesi Eta). Si intravede, dietro la compostez-

za e il comprensibile riserbo di queste ore di molti opinion makers e dei leader politici della sinistra, il vero nodo politico del dramma senza precedenti che vive la Spagna: il fatto che il governo Aznar ha deciso di partecipare alla sciagurata guerra irachena malgrado l'opposizione del 90% della popolazione spagnola (la più alta d'Europa) e malgrado che questa decisione esponesse con ogni evi-

denza il paese al rischio, per altro più volte minacciato dallo stesso Bin Laden, di ritorsioni da parte dell'estremismo islamico. E soprattutto cresce di ora in ora, nella coscienza di molti spagnoli, il sospetto che il governo Aznar abbia voluto sfruttare in modo spregiudicato la strage per condizionare a suo favore, proprio nel momento in cui i sondaggi davano in sensibile crescita il consenso nei

riguardi del Psce non escludendo l'ipotesi di un sorpasso del Pp, il voto di oggi. La domanda, in queste ore difficili e tragiche, è se questo sospetto coinvolga non solo la componente più attenta e sensibile, quindi minoritaria, dell'elettorato ma anche i più larghi strati di opinione pubblica, bombardati da una Tv in gran parte controllata dal governo di destra, il cui messaggio di gran lunga

prevalente è stato, fino a ieri sera, quello di «una indagine in tutte le direzioni», ma comunque orientata soprattutto nei riguardi dell'Eta. Su El Mundo, proprio ieri, Jaime Mayor Oreja - ex ministro degli interni nel governo di Aznar e ora autorevole portavoce del Partito popolare nei Paesi baschi - attribuiva all'Eta, senza neanche porsi l'interrogativo su eventuali responsabilità del terrorismo

islamico, la strage dell'11 marzo. Lo stesso Mayor Oreja, che, al contrario, appena due mesi fa, sosteneva pubblicamente, a proposito dei presunti contatti tra Eta e il partito catalanista Erc (al governo con i socialisti in Catalogna), che «Eta ammazza ma non mente». Non è sfuggito, a molti osservatori che seguivano la situazione spagnola prima e durante la manifestazione del 12 marzo, la

stridente divergenza tra le dichiarazioni del Ministro degli Interni ed in particolare quelle del Ministro degli Esteri (per non parlare degli ambasciatori spagnoli che in tutto il mondo hanno ripetuto fino alla noia, con parole quasi identiche, che l'unico responsabile era sicuramente l'Eta), e i commenti dei più autorevoli studiosi e giornalisti internazionali (compresa Cristiana Amanpour della Cnn da Madrid), in generale favorevoli alla pista dell'estremismo islamico e decisamente scettici nei riguardi della versione ufficiale del governo Aznar.

Stasera sapremo fino a che punto i dubbi sull'11 marzo abbiano inciso su una opinione pubblica traumatizzata dalla strage. È probabile, come sostengono con realismo molti osservatori, che Mariano Rajoy, candidato del Pp, venga favorito dalla campagna anti Eta e che riesca, grazie all'ondata emotiva che percorre la Spagna, a conquistare la maggioranza assoluta. Ma non per questo i terribili dubbi sull'11 marzo sono destinati a scomparire. Se i sospetti sulla origine islamica della strage venissero confermati dalle indagini, il modo con cui Aznar e i suoi collaboratori hanno gestito l'11 marzo apparirebbe come la pura espressione di un cinismo sfacciato, che potrebbe trasformarsi in un terribile boomerang per il partito della destra spagnola che si troverebbe a governare un paese che pur avendolo legittimato col voto, non gli perdonerebbe l'inganno e l'uso spregiudicato della strage. La tragedia dell'11 marzo non rappresenta soltanto un colpo comunque decisivo per l'Eta e il separatismo basco più radicale, ma potrebbe anche trasformarsi in una tremenda confessione dell'operato del Pp. Il quale verrebbe accusato dal popolo spagnolo di aver provocato, con la sua adesione alla avventura irachena, la reazione stragista dell'estremismo islamico.

Non si associa al lutto, agente lo uccide. Rabbia dei separatisti

PAMPLONA Un agente della polizia spagnola ha ucciso ieri un panettiere simpatizzante dell'Eta perché si era rifiutato di appendere nel suo negozio un nastro nero in omaggio alle vittime delle stragi di Madrid. Lo ha riferito l'agenzia Europa Press. Angel Berroeta, il titolare della panetteria di Pamplona (Navarra), era un membro di Etxerat, l'associazione dei familiari dei detenuti dell'organizzazione separatista basca sospettata, almeno ufficialmente, per gli attentati di giovedì assieme all'estremismo islamico. L'uomo aveva avuto una discussione con la moglie del poliziotto, che gli aveva chiesto di appendere il nastro nero che molti negozianti spagnoli esibiscono in omaggio alle vittime degli attentati. La donna è tornata a casa e, verso le 13:25, suo marito è tornato nel negozio di Berroeta e gli ha sparato nel petto. L'agente di polizia ha comunicato lui stesso alle autorità quanto era avvenuto, ed è stato

successivamente arrestato. L'episodio ha provocato emozione e rabbia tra i simpatizzanti dei separatisti. Batasuna, il partito radicale basco fuorilegge in Spagna, ha indetto per oggi manifestazioni nel Paese basco e in Navarra per protestare contro l'uccisione del panettiere di Pamplona. Fernando Barrena, responsabile di Batasuna in Navarra (nord), raggiunto per telefono dalla France Presse, ha detto che il panettiere è la «201/a vittima» delle stragi di Madrid, perché la sinistra indipendentista basca è diventata «un obiettivo» dopo che il governo del Partito popolare (Pp, destra) ha insistito sulla tesi della responsabilità dell'Eta. A conferma dello stato di tensione nella regione provocato dall'episodio, si è saputo che la polizia, ha caricato ieri sera un gruppo di simpatizzanti di Batasuna (considerato il braccio politico dell'Eta) che attendevano l'arrivo della salma del panettiere.

GIORNI DI STORIA

L'Italia del miracolo

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità